

Credo che sarebbe riduttivo –teologicamente e umanamente– soffermarsi a riflettere soltanto sulla famiglia di Giuseppe-Maria e Gesù. Penso invece che una lettura moderna, attuale e realistica del nostro tempo e della festa che celebriamo oggi nella Chiesa ci impone di allargare lo sguardo e di considerare anche altre forme di famiglia, di convivenza tra le persone: ci sono coppie etero e homo, coppie di fatto, famiglie classiche, e più uno ne ha e più ne metta: è sempre più difficile definire oggi che cosa si intende per “famiglia”.

Ma, se rimaniamo in casa nostra, alla fede cristiana nell’incarnazione e nella risurrezione del Verbo, mi pare di individuare nel brano di Luca appena proclamato non una ma tre famiglie, tre nuclei e modelli di famiglia; e vorrei fare emergere brevemente alcune caratteristiche di ciascuna separatamente, anche se, lungo la storia della nostra vita e del nostro cammino di fede l’una si confonde nell’altra./

Innanzitutto c’è la famiglia di Simeone e di Anna, dell’uomo giusto e pio Simeone e dell’anziana profetessa Anna. Un uomo e una donna del Tempio, perciò della Pregghiera, della Meditazione, della Scrittura, dell’Attesa vigilante. In un certo senso essi incarnano l’attesa del Messia del Primo Testamento. Un’attesa lunga, travagliata ma decisa e per nulla disincarnata: tutta l’esistenza di questi anziani è segnata dalle stigmate della vita: gioie e sofferenze, vedovanza, solitudini –come Anna ben presto rimasta vedova del marito; ma anche dalla speranza di vedere un giorno il volto di Dio. Per cui, inaspettatamente nel Tempio si concretizza una speranza: non soltanto “vedono” il volto di Dio nel Bambino ma addirittura lo prendono per mano il Bambino, lo toccano, lo cullano... /

Ma Simeone ed Anna non si fermano qui: compiono anche il gesto tipico di chi ha ricevuto un dono e cioè, si congedano dalla vita consegnando alle generazioni future il frutto della loro lunga attesa: prendono, sì, in mano il Bambino Gesù ma poi lo riconsegnano alle generazioni dei Giuseppe e delle Maria di tutti i tempi; non lo trattengono per sé. E questo è un gesto tipico degli anziani, di coloro che la vita ce l’hanno ormai alle spalle ed attendono il giorno del trapasso. /

Quando una persona tocca per mano il frutto delle sue speranze ed attese –in un certo senso– si congeda con il cuore in pace, convinta di avere compiuto la sua vocazione: *“Ora, lascia che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola”*. // La figura del Bambino tra le braccia di un vecchio è come una promessa dell’immortalità, della vita eterna: nulla di ciò che egli ha generato e atteso è destinato a perire in eterno: i nostri anziani dovrebbero congedarsi in questa maniera con la gioia nel cuore perché dopo di loro la vita continuerà a pulsare: per questo hanno messo al mondo i figli. E si congedano avendo sperimentato sulla loro pelle che **nella vita non è mai troppo tardi**, perché Dio mantiene sempre le sue promesse, anche quando tutto sembrava perduto. Lo abbiamo letto nella straordinaria storia di Abramo e Sara della prima lettura di oggi: anche qui due persone anziane, al tramonto della loro vita che sanno ancora generare vita, non soltanto fisicamente ma anche interiormente: *“Il Signore visitò Sara, come Dio aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso”*. /

Noi spesso crediamo che tutto dipenda da noi, dal nostro fare e produrre, dai nostri legittimi progetti umani, ed invece ci accorgiamo che le cose più belle della vita ci vengono donate gratuitamente: bisogna saperle attendere ed accogliere come Abramo, Sara, Simeone ed Anna.//

Poi, c’è la famiglia di Giuseppe e Maria: una famiglia giovane la cui vita è ancora tutta davanti e da scrivere. Essi, in qualche maniera sono gli uomini e le donne del Nuovo Testamento che sanno stupirsi per le cose che Dio continua a compiere nella loro vita. Con Simeone ed Anna era il tempo dell’attesa, con Giuseppe e Maria del compimento. E se per Simeone ed Anna **non era mai troppo tardi**, per i futuri genitori di Gesù **non è mai troppo presto**. Giuseppe e Maria, un giovane uomo e un giovane donna –certamente perplessi ed increduli per le parole dell’Angelo, e forse anche un pò delusi per una gravidanza non voluta– sanno però aprirsi al mistero che avvolge l’esistenza e la storia di ciascuno, sanno farsi grembi e custodi ospitali della Parola fatta carne. E se gli anziani visionari Simeone ed Anna non hanno trattenuto per sé il Bambino, così pure Maria e Giuseppe non si impossessano morbosamente del Bambino come fosse unicamente loro proprietà ma aprono le loro braccia per offrirlo all’umanità intera affinché diventi –come abbiamo ascoltato. **“Luce per le genti”**. /

Giuseppe e Maria, una coppia del Nuovo Testamento chiamata a vivere per gli altri, per la salvezza di tutti. Anche noi dovremmo considerare in questo modo universale e oblativo i nostri figli: certamente frutto delle nostre passioni ed amori giovanili, dei nostri progetti umani ma anche benedizione divina per gli altri. Per questo, ad un certo punto dobbiamo lasciarli andare al loro destino: congedarci da loro affinché diventino cittadini del mondo. //

E poi c'è la famiglia dei discepoli di Gesù, di coloro cioè che credono nel Bambino Gesù quale Messia annunziato dai Profeti del Primo Testamento e si mettono liberamente alla sua sequela. / Sono uomini e donne della Chiesa della Pentecoste, dello Spirito Santo. Una Chiesa fatta di testimoni, di persone –laici e religiosi- che credono nel progetto di Dio, che cercano di testimoniare il Vangelo nelle vie e situazioni del mondo. /

Se con Simeone ed Anna **non è mai troppo tardi**, e con Maria e Giuseppe **non è mai troppo presto**, nella famiglia dei discepoli di Gesù, **il Regno di Dio è già presente ed operante** anche se non ancora totalmente compiuto ma prende forma pian piano, cresce e viene partorito giorno dopo giorno incarnando gli insegnamenti e i gesti di Gesù. //

Ecco, tre immagini di famiglie cristiane ed umane, ognuna con alcune sue caratteristiche: fragili e forti al tempo stesso; e come afferma qualcuno: “le condizioni perché ciò che hanno vissuto nella loro esistenza e cammino di fede si possa realizzare sono almeno tre: **sperare che ciò che tarda potrà -per grazia- compiersi** (come per Simeone ed Anna); **non scandalizzarsi per il mistero di contraddizione insito nella vita come mistero** (come per Maria e Giuseppe); e **credere che un percorso nuovo sia sempre possibile** (come per gli uomini e donne che in passato si sono posti, si pongono oggi e vorranno porsi domani alla sequela dell’Uomo di Nazareth)”.